La discussione sul programma è già iniziata ieri mattina

Domani ultimo incontro a cinque prima dell'elezione del sindaco

Il consiglio comunale è convocato per martedì alle 10 — Alle trattative sta partecipando anche il Partito liberale — Un documento della direzione provinciale del PSI

A due giorni dall'elezione del sindaco, fissata per martedì mattina, manca ancora un accordo definitivo tra i partiti.

Le trattative — grazie alla tenace iniziativa dei comunisti — sono comunque entrate nel vivo. Ieri mattina, come previsto, c'è stato un altro incontro nella federazione del PCI. Vi hanno partecipato, oltre ai comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e i liberali. Assenti — ma «giustificati» — i repubblicani, trattenuti a Roma dai lavori del Consiglio nazionale.

La riunione, dopo una lunga discussione, è stata aggiornata a domani mattina. Non si è pervenuti ancora ad una conclusione, dunque, ma è iniziato il confronto su una bozza di programma presentata dai comunisti. Lunedì si finirà su questo punto e si passerà ad esaminare i problemi relativi alla struttura della giunta e alla distribuzione degli incarichi, nonchè — ovviamente — all'atteggiamento da assumere al momento dell'elezione del sindaco.

Su questo punto ci si aspettava una presa di posizione da parte dei socialisti che hanno tenuto, l'altra sera, la direzione provinciale. Si è invece parlato d'altro

In un documento approvato al termine della riunione, comunque, si legge che «governabilità e centralità del PSI rappresentano le finalità che il partito deve garantire nella composizione delle giunte».

Più avanti, invece, c'è un passaggio abbastanza sibillino. «Persistono — continua infatti il documento riferendosi alle trattative tra i partiti — elementi di rigidità da parte dei maggiori partiti che rendono tuttavia difficili soluzioni di governo maggioritarie, stabili ed efficienti».

Cosa vuol dire? A cosa ci si riferisce concretamente? Ma staremo a vedere come si comporteranno martedì i socialisti. Staremo a vedere — cioè — se la «governabilità» è un concetto astratto, buono per tutte le formule o se invece è l'espressione di una chiara e precisa scelta politica.

Altra incognita resta l'atteggiamento dei liberali. Continueranno ad insistere per un cambio al vertice della giunta come condizione per garantire la loro collaborazione nei confronti di una giunta di sinistra?

Se sì — come fa ancora supporre un'intervista rilasciata ieri al «Mattino» dal consigliere comunale De Lorenzo — il PLI dovrà ammettere di aver voluto anteporre pregiudiziali ideologiche alla verifica dei contenuti programmatici. Eppure non solo il segretario nazionale del partito, ma anche De Lorenzo ha ribadito, nella stessa intervista, che per il PLI la cosa più importante resta il programma.

De Lorenzo, infine, lamenta una scarsa attenzione dei comunisti nei confronti della recente «apertura» dei liberali. Queste stesse note — per quanto ci riguarda — dimostrano il contrario. In ogni caso più di una volta i comunisti hanno definito interessante la posizione dei liberali. Nello stesso tempo, però, non hanno taciuto sugli elementi di ambiguità in essa contenuti ed a cui prima accennavamo.

E' alle nostre argomentazioni, piuttosto, che non è arrivata ancora una risposta.

La DC perde credibilità e vuole ancora bluffare

In città il partito sarà diretto da un commissario — Un intollerabile documento emesso dal comitato provinciale

Sarà un commissario, Eduardo Del Dado, a dirigere la democrazia cristiana napoletana. A queste conclusioni è giunto il comitato provinciale riunitosi l'altra sera. E' solo un segnale, certamente il più marginale, dello «sfascio» o del disorientamento, se si vuole essere meno brutali — che ormai regna nello scudocrociato.

Sfascio e disorientamento che non sono solo di carattere organizzativo sono la conseguenza diretta, piuttosto, di un vuoto assoluto di linea politica. Nel documento approvato dal comitato provinciale c'è un passaggio che merita di essere ripreso integralmente. «La DC napoletana — vi si legge — prende atto suo malgrado del deliberato proposito del PCI di interrompere la politica di larga intesa che avrebbe potuto assicurare, in un ampio quadro di alleanze, stabilità ed efficacia ai governi locali, nel rispetto dei ruoli che l'elettorato ha assegnato a ciascuna forza politica e ribadire la validità di tale politica come mezzo per garantire al tempo stesso lo sviluppo delle autonomie locali, il rispetto del metodo dell'alternanza, in un quadro di tenuta democratica delle istituzioni».

A questo siamo dunque arrivati. La DC — dopo le elezioni — continua a far ricorso a squallide manovre. E' costretta a criticare strumentalmente i comunisti invece di guardare con coraggio e lucidità alle cause dell'ennesima batosta elettorale appena subita. Ma insomma, chi è che con il congresso nazionale ha di nuovo imboccato la strada della «chiusura» e dell'arroccamento? Chi è che alla Regione Campania ripropone antiche e inammissibili preclusioni nei confronti dei comunisti? Chi è che alla provincia lancia ultimatum e tenta di ricattare i partiti intermedi nel vano tentativo di isolare il PCI? E chi è che a Napoli ha condotto una campagna elettorale all'insegna del più dissennato attacco alla linea della solidarietà, sostenuta non solo dai comunisti ma da tutte le altre forze democratiche?

Questa scelta, qui a Napoli, ha avuto anche un simbolo: è Bruno Milanesi, l'ex sindaco ed ora capogruppo. Lui stesso, in consiglio comunale, gonfio di boria, si è vantato di rappresentare la parte più retriva della democrazia cristiana napoletana.

Milanesi capolista ha dunque suggellato la conversione di tutto il partito a quelle sciagurate posizioni. La DC è stata duramente penalizzata per questo. Piccoli, Forlani e Gava erano certi di assicurarsi, qui a Napoli, la rivincita; di superare i comunisti. Ed invece hanno palesemente dimostrato di non essere più in grado neanche di capire e interpretare le cause di trasformazione e di cambiamento che questa città sa esprimere.

Ora la DC cerca alibi.

Ma chi è che in questi cinque anni ha fatto della ambiguità la sua principale scelta di vita. Chi è — sono parole di un democristiano — «che non è mai stato all'apposizione come quando ha partecipato alla maggioranza».

Dopo l'otto giugno, con tre consiglieri in meno, la DC vorrebbe ora continuare a «bluffare». Come se il gioco delle tre carte potesse continuare all'infinito.

E' un'offesa all'intelligenza dei napoletani, una grave rinuncia ad un confronto civile. La verità è una sola: la DC non ha linea politica. Non ha più idee, non ha progetti. Forse non è così? E allora, invece di occuparsi dei comunisti, perchè la DC non dice chiaro e tondo in quale direzione intende incamminarsi, per cosa è disposta a lavorare? Quali sono, insomma, i suoi obiettivi, le sue proposte per lo sviluppo e il governo della città?

Su questo versante c'è un vuoto assoluto, un silenzio tombale. La crisi di credibilità politica che la DC sta attraversando è tutta qui.

Marco Demarco

Vittima il capitano dei vigili urbani dell'isola

Un morto ed un ferito a Capri per uno scontro tra motoscafi

L'incidente è avvenuto davanti al porto - Sottoposta ad intervento chirurgico la fidanzata del giovane morto

Tragedia del mare nelle acque antistanti il porto di Capri.

Il capitano dei vigili urbani di Capri, Giovanni Ruocco è rimasto ucciso in seguito all'investimento di un motoscafo che ha cozzato violentemente contro l'imbarcazione sulla quale si trovava.

La fidanzata che era con lui è rimasta ferita in maniera grave ed è ricoverata all'ospedale di «Capiluti» dove è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico.

Giovanni Ruocco, ventisette anni, era nativo di Capri dove prestava servizio nei vigili da circa un anno. Da poco tempo era stato promosso al grado di capitano per essersi particolarmente distinto nell'assolvere al proprio dovere. Verso le quattordici e trenta il Ruocco che era libero dal servizio ha deciso di fare una passeggiata con il gozzo che aveva acquistato da poco, insieme a Marisa Salzano, la sua fidanzata.

Dopo una piccola escursione si è fermato con l'imbarcazione nelle acque antistanti il porto per prendere il sole. All'improvviso un grosso motoscafo che stava per entrare nel porto — pare ad una velocità particolarmente sostenuta — gli è piombato letteralmente addosso facendo capovolgere il gozzo e uccidendolo all'istante. Immediatamente molta gente che aveva assistito alla tragedia si è precipitata a mare a bordo di alcuni natanti per prestare i primi soccorsi, ma purtroppo per il Ruocco non c'era nulla da fare mentre per la fidanzata, come abbiamo detto, è stato necessario il ricovero in ospedale.

Sul posto si sono immediatamente recati polizia e carabinieri per raccogliere le prime testimonianze e ricostruire con esattezza la dinamica dell'incidente. La sciagura ha suscitato notevole scalpore nell'isola affollata di turisti e in modo particolare tra la gente del posto che conosceva molto bene il capitano, poiché, tra l'altro, collaborava anche all'emittente libera Telecapri che ieri pomeriggio ha sospeso le trasmissioni in segno di lutto.

Eletti anche gli organismi provinciali dell'ARCI

Michele Vitale, 37 anni, impiegato della MEC-FOND, vice presidente del Crai aziendale, della segreteria provinciale CICA e Pippo Schiano, 26 anni, ex segretario della FGCI di Napoli, delle direzioni nazionale dell'ARCI, sono stati eletti rispettivamente presidente e segretario provinciale dell'ARCI napoletano.

La segreteria provinciale risulta, adesso così composta: Francesco De Simone, Angelo Fusillo, Giorgio Montagna, Gaetano Secondulfo, Pippo Schiano, Michele Vitale e Teresa Vitale.

Vito Cardone e Rino Rento — come abbiamo già riportato nei giorni scorsi — sono stati eletti rispettivamente, invece, presidente e segretario dell'associazione.

Fanno infine parte della segreteria regionale i compagni: Antonio Dottino, Francesco De Simone, Bruno Lamberti, Ciro Molarano e Pippo Schiano.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 3 agosto. Onomastico: Lidia (domani Domenico).

AVVISO

Gli uffici dell'ordine dei farmacisti di Napoli resteranno chiusi dall'8 al 28 agosto.

Gli uffici del collegio dei ragionieri e periti commerciali di Napoli resteranno chiusi durante il mese di agosto.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia-Riviera: Via Cavallerizza a Chiaia, 41; Via S. Carlo alle Mortelle, 13; Corso Vitt. Emanuele, 733. **Posillipo:** Via Manzoni, 151. **Porto:** Via Depretis, 135. **Centro:** S. Ferdinando-S. Giuseppe-Montecalvario: Via Concordia, 7; Piazza Municipio, 15; S. Anna dei Lombardi, 7. **Avvocata-S. Lorenzo:** Via Salvator Rosa, 80; Via Tribunali, 310; Piazza Dante, 71. **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi, 11; Via Duomo, 294. **Poggioreale:** Via Taddeo da Sessa, 8. **Vicaria:** Corso Garibaldi, 218; Via Arenaccia, 106. **Stella:** Via Stella, 102. **S. Carlo Arena:** Via N. Nicolini, 55; Via Buonomo, 46. **Colli Aminei:** Via Poggio di Capodimonte, 28. **Vomero-Arenella:** Via L. Giordano, 144; Via Cimarosa, 86; Via Simonte Martini, 37; Via G. Iannelli, 214; Via G. Santacroce, 29. **Fuorigrotta:** Piazza Marc'Antonio Colonna, 21. **Bagnoli:** Via Lucio Sille, 65. **S. Giov. a Teduccio:** Corso S. Giovanni, 43-bis. **Barra:** Via P. Grimaldi, 76; **Ponticelli:** Via Provinciale, 18. **Miano-Secondigliano:** Via De Pinedo, 109; Via Liguria, 29; Corso Secondigliano, 174. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** Piazza Municipio, 1, Piscinola. **Pianura:** Via Ottaviano. **Barra:**

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni andrologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 72 4 52 - 7264305 - 7261461

MERIDIONALE
L'ARENA DI VIAGGIARE
INVESTIRE
IL VIAGGIO DI STUDIO

Una folla di tifosi e amici manifesta la sua gioia davanti alla casa del campione

Poggioreale in festa dopo la vittoria di Patrizio Oliva

La strada, vuota, si è riempita d'incanto alla fine del «match» - La commozione dei parenti del giovane Patrizio

Lo speaker ha appena finito di pronunciare il nome «Oliva». Al diavolo il selfcontroll! Siamo tutti in piedi nel salotto buono della famiglia Oliva ad urlare dalla gioia, e ad abbracciarci tra di noi.

Nella piccola stanza dove la temperatura aveva raggiunto punte insopportabili per il calore procurato dalle lampade dei cameramen delle tv.

La tensione accumulata durante tutto il «match» si è allentata. I familiari di Patrizio, la madre Catena, il padre Rocco e i loro sei figli, piangono tutti. Patrizio è campione olimpico. Anche la fidanzata di Patrizio, Angela, una diciassettenne molto bella che si rosicchiava le unghie durante tutto il «match», piange per la gioia, e fra un singhiozzo e l'altro, dice che Patrizio se la meritava quella vittoria, dopo la beffa della sconfitta di Colonia contro lo stesso avversario.

E' dello stesso parere anche il fratello Mario, campione italiano dei pesi gallo: «non è solo una vittoria di Patrizio», sostiene commosso «è una vittoria della giustizia sportiva».

Nel rione popolare di via Stadera a Poggioreale, è tutto un tripudio: la strada, completamente vuota fino a qualche minuto prima, ora è piena di gente. I clacson delle auto che suonano incessantemente, sottolineano la partecipazione dei conoscenti, degli amici a questa giornata di gioia della famiglia Oliva. Giungono le prime comitive dei numerosissimi «Club Oliva» che sorgono un po' dovunque. E' uno sventolio di bandiere tricolori.

Qui Patrizio lo conoscono tutti. Tutti sanno i sacrifici che ha fatto per allenarsi, per diventare il campione che è.

«E' il nuovo Benvenuti» urla uno dei suoi «aficionados» portandosi sotto il balcone di casa del campione. La gente acclama, vuole vedere affacciarsi la famiglia di Patrizio. Qualcuno sale sopra, andando ad affollare ancora di più la già stipatissima casa, piena zeppa di giornalisti, parenti e pugili della palestra dove si è sempre allenato Patrizio.

E' gente semplice, quella che viene a portare gli auguri: sono meccanici della zona, che salgono in casa con le tute ancora sporche di grasso; sono donne che fanno le scale trafelate dicendo «addo' sta' a signora Catena?», C'è persino il macellaio all'angolo, grande sostenitore di Patrizio, che entra sorridente con il suo camice da lavoro.

Lo spumante, decine di bottiglie di «Piper» precedentemente conservate in frigorifero, viene aperto con il botto. Si bagnano un po' tutti, ma va bene anche così.

Il padre di Patrizio, Rocco, che fino a quel momento aveva mantenuto il contegno compassato di un gentleman inglese, adesso si è rilassato, e si lascia prendere dalla gioia divenuta incontenibile: salta in giro ridendo a squarciagola e abbracciando chiunque gli capiti a tiro.

La mamma, invece gira per la casa con gli occhi lucidi: sembra in trance, non riesce a calmarsi. La gente acclama: vogliono salutarli, vogliono vederli. E' la loro maniera di fargli capire che anche loro vogliono bene a Patrizio; che anche loro soffrivano per ogni pugno che prendeva dal terribile pugile sovietico.

L'allenatore di Patrizio, Geppino Silvestri, l'uomo che forse gli è stato più vicino, che lo ha visto allenarsi con coraggio e caparbietà, è raggiante: «Lo dicevo io, lo dicevo: Patrizio è forte, è davvero un grande campione, Gesù, che match incredibile! Ho sofferto perlomeno quanto ha sofferto lui».

La famiglia Oliva si affaccia finalmente al balcone: scoppia un applauso lunghissimo, al quale loro rispondono tra i sorrisi e le lacrime, salutando con le mani, come possono, la folla di amici e sostenitori.

Uscire dal rione è quasi un'impresa. Bisogna farsi spazio tra le auto affiancate una accanto all'altra coperte di scritte: «Patrizio sei il più forte». «Patrizio sei il nostro campione».

Fuori il rione, lungo la strada del ritorno, si incontra il primo corteo spontaneo. Sembra quasi di essere tornati alla notte della finale del campionato mondiale di calcio fra l'Italia e la Germania.

Il gran caldo non basta a frenare l'entusiasmo dei tifosi del giovane campione napoletano: urlano tutti di gioia, come se fossero stati sul ring anche loro.

Sul lato della strada, una bandiera tricolore sventola dal balcone del commissariato di polizia di via Stadera. Strano. Giureremmo che quando siamo passati prima dell'incontro non c'era.

f. d. m.

«Estate a Napoli» al giro di boa

Estate a Napoli è al giro di boa dopo un mese di iniziative e il bilancio che se ne può fare è indubbiamente positivo. Quarantasette serate complessive, di cui dieci dedicate alla musica, dieci alla prosa sette al circo di Nando Orfei, nove al balletto, diciassette dedicate a seminari sul teatro e sulla musica.

Tra i partecipanti a questa operazione, che ha fatto della città di Napoli un luogo vivace culturalmente in un periodo di solito dedicato all'esodo o ad un soggiorno forzato in una città vuota e bollente, gruppi di tutto il mondo, compagnie dello Zambia, dell'Inghilterra, Polonia, Spagna, Messico, Francia, Germania. Gli spettacoli hanno coinvolto, per andare alle cifre, all'incirca 35 mila persone paganti, con un totale di centocinquantamila presenze diffuse tra i concerti, le performances, i seminari, il circo alla villa comunale ecc.

Quello che va sottolineato è l'uso degli spazi dislocati nella città e che l'amministrazione comunale ha intelligentemente interessato ad una azione creativa, di divertimento e di spettacolo. Sono stati utilizzati per Estate a Napoli, nel solo mese di luglio, oltre al Maschio Angioino, il chiostro di Santa Maria La Nova, Villa Pignatelli, la chiesa di S. Chiara, il teatro San Carlo, il salone Gemito, il Centro Reich, la galleria Umberto, la rotonda Diaz, Castel dell'Ovo, il Teatro Tenda e le Terme di Agnano.

Per la prosa sono intervenute quasi tutte le compagnie operanti in questo periodo in Italia, compagnie di prestigio quali quella di Lindsay Kemp, il Teatro Campesino, il Domus de Janas, la compagnia di Mario Scaccia, Leopoldo Mastelloni, il Bread and Puppet Theatre. Per agosto è prevista inoltre la partecipazione del Gruppo della Rocca, del Piccolo di Milano.

I rischi di inflazione di spettacolarità, di cui si avverte il sentore nella Estate Romana, fortunatamente a Napoli non ci sono, data la fame, questa volta positiva, di spettacoli e di circolazione di cultura. L'intero cartellone di Estate a Napoli ha cercato nella volontà degli organizzatori, di coprire un po' tutti gli spazi e, come sempre avviene, le critiche non mancano. Ma sono le critiche inevitabili per chi cerca lentamente di fare di questa città un territorio di confronto nazionale, i cui tempi di realizzazione non possono essere immediati.

Importante è lanciare le basi di una programmazione che affossi il torpore estivo di una città, che investa fette di pubblico più vaste, che informi la gente di quanto avviene nel panorama culturale nazionale, che si preoccupi di fare della spettacolarità un momento di crescita oltre che di fruizione passiva. L'operazione del lungomare è forse il tentativo più interessante, il circo nella Villa Comunale ha divertito con i suoi acrobati grandi e bambini e gli strati più popolari della città.

Il lungomare, via Caracciolo, la riutilizzazione di Castel dell'Ovo, con il festival della poesia, l'attrezzata rotonda Diaz, spazio di concerti per i giovani, ha fatto di un luogo destinato alle coppiette e ai solitari uno spazio vivo e affollato, che esce fuori dai confini del folklore da cartolina e dal vuoto cui le città meridionali sono di solito destinate.

Chi vuole comunicare con un poeta?

A Castel dell'Ovo continua il festival di poesia - Le Roy Jones e Giulia Niccolai pezzi forti di una incerta prima serata - Musica sui ritmi del jazz

Il poeta oggi, in Italia, va dappertutto. Nelle piazze dei cavalli, sulle spiagge, sui merli di un castello con vista sul mare. Atmosfera da terrazza, si è aperto il primo grande Festival della poesia napoletana.

Arriva Giulia Niccolai, bella signora ricca borghese, amica di grandi intellettuali gioca sulle righe, sui treni, sui piccioni da ringhiera, su Martini dry per tedeschi in crisi. Il mare è bello, la signora è bella, anche la poesia forse bella. «Perché faccio così?», si chiede incredula e la risposta è nel vento — direbbe Dylan — nel vento ululà un «Che te frega?» sugli spalti del castello, timido approccio di contestazione napoletana.

Ma a Napoli, si sa da tempo, sono molto educati. Del resto contestare lì sulla sala della necropoli sembrava proprio brutto. Sulla necropoli, appunto, Ungaretti batte sui punti Marinetti, le voci in play bak sono ancora un omaggio alla poesia. Sepolcrale, come di Foscolo o, forse, degli ultimi post-romantici-post-Castelporziano, dove già una lapide a eterna memoria è stata posta. Qui-signori-giace il «poeta», ma le sue ceneri corrono on the road sull'autostrada Roma-Napoli.

Ancora la bella Nicolai: «Il poeta vuole comunicare, il poeta desidera comunicare, il poeta vuole comunicare...», e intanto mangia fazzolettini, e la voce le muore in gola. Decisamente con Le Roy Jones un pezzo di bravura e di arte. Arte di fare poesia, con la voce e con la gola (di poesia ce n'è una sola?).

Balestrini — invece — ne ha scritte tante e i bravissimi mutamenti tentano di farle tutte, e si accompagnano con suoni e rumori e descrivono un'angoscia metropolitana, una angoscia latitante di igeologia e sovversione. Balestrini vestito di nuovo è il fantasma del padre sugli spalti del castello. Carpentieri — pardon — non c'è piaciuto, aspettiamo di più da Cangiullo e Piedigrotta. I mutamenti invece fanno un pezzo forte: ripropongono di nuovo una voce, ormai decisamente ossessiva: il poeta vuole comunicare, ecc. ecc. Ma chi vuole comunicare con i poeti?

Vorrei comunicare con un poeta, per favore, nerovestito con ancora l'aureola fresca di giornata, che non l'ha ancora persa nel bordello del sistema. Pronto, c'è un poeta? E dall'altra parte, una spietata segreteria telefonica, tipo ora esatta: il poeta vuole comunicare, il poeta desidera comunicare... No, signori, i poeti, da che mondo è mondo, non vogliono comunicare, e se alla fine lo fanno è loro malgrado, e la cosa viene fuori benissimo da sola.

Anche se Carducci, francamente, è un po' ermetico e Pascoli storno, e D'Annunzio dannunziano, e Leopardi pessimista e Le Roy Jones è un poeta, suo malgrado. Un poeta nero, sudato, che fa una poesia di petto, meglio dei piccioni, che dice cose sui ritmi di John Coltrane, e come Coltrane gioca sui versi delle sue musiche, ed è espressivo e comunica, suo malgrado, malgrado l'inglese, perché il suono è musica e la poesia è musica, e il jazz è il ritmo dei negri, di Le Roy Jones o di Charlie Parker o di John Coltrane.

Finisce così, in bellezza, la prima serata e si capisce che non è facile, oggi in Italia essere un poeta.

Continua stasera al Castel dell'Ovo il primo Festival della poesia a Napoli.

l. l.

Un triste clown che fa ridere

Mastelloni, in questa intervista, fa uno spietato bilancio su se stesso - «Sono l'unico ad avere un accordo tra critica e pubblico» - «Attenti a non farsi trasformare»

Mastellomania, uno degli spettacoli di maggior successo di estate a Napoli, insieme a Lindsay Kemp, ci riporta a interrogarci sul ruolo e il personaggio che negli ultimi tempi è divenuto Leopoldo Mastelloni.

Le sue prostitute, metafora personale ma anche della città di Napoli mangiata da un potere ladro e sfruttatore, sono sempre più becere e consunte. Il suo travestitismo sembra ormai decisamente logorato dai Renato Zero da stadio e la sua ricerca, dopo dieci anni di attività, sembra guardare ad una identità che vada oltre lo spazio notturno e disperato del Pierrot napoletano. Mastelloni, oggi, personifica una città ed è forse a questo, oltre che al suo talento, che è dovuto il suo enorme successo. Gli abbiamo chiesto di fare con noi un bilancio, personale e politico, su se stesso e su estate a Napoli.

— A Roma, la grande bagarre estiva di spettacolo incomincia a vacillare; a un mese di programmazione qui a Napoli come ti sembra vadano le cose?

— Il bilancio di questo mese è ottimo, a mio parere, non tanto, forse, quello del mese prossimo; a Roma le cose incominciano a non funzionare perché non sempre c'è clientelismo, che è il rischio che si corre anche qui a Napoli. Solo che a Napoli stiamo ancora agli inizi.

E' importante che ci sia una espressione culturale di tutta Italia, aliena dai clientelismi, al di fuori dei vincoli della politica.

C'è Sergio Bruni, perché non Angela Luce? Se si dà spazio alla canzone napoletana non vedo perché si scelgie solo Sergio Bruni, dove naturalmente quest'ultimo è solo un emblema. Il problema è delle scelte, e dei criteri con cui vengono fatte.

— Potrei chiederti allora che ad «Estate a Napoli» c'è Mastelloni e non altri, anche per te vale questo discorso.

— Ma a Napoli c'è solo Mastelloni.

— Perché?

— Perché della mia generazione sono l'unico ad avere un accordo tra critica e pubblico. Io cerco di accontentare il pubblico, fondo i miei spettacoli, in particolare quest'ultimo con un'alchimia speciale. Il mio successo e il riconoscimento ad un lavoro che rispecchia il nucleo della città di Napoli.

— Passiamo al tuo spettacolo: Mastellomania sembra dare sempre più spazio ad un clown triste, costretto dal desiderio del pubblico a far ridere; uno spettacolo percorso da molti segni di morte del tuo personaggio?

— In Mastellomania ho voluto andare fino in fondo al mio personaggio. Al limite della drammaticità che è anche il segno dello spirito di sacrificio con cui lavoro. Per essere compreso mille volte mi mortifico: ho preferito imbrattare le mie figure e ripulirle poi lentamente insieme al pubblico. E questo fa sì che sono capito da tutti.

— Questa comunque è una lettura a posteriori...

— No — affatto. All'inizio ho volutamente debuttato alla Mela; dove sostituivo Caterina Caselli o Elton John. E' un lento dosaggio di quello che voglio fare e mi ha permesso di sfuggire a certa gente, agli impresari di Renato Zero.

— Che differenza c'è tra te e Renato Zero?

— Nessuna differenza: siamo completamente diversi.

— Contesti "Estate a Napoli", dove pure sei presente. Dici che ci sei solo tu, ma allora non salvi niente e nessuno? E Napoli è ancora quella della guerra, canora e disperata?

— Sì, purtroppo, Napoli è ancora così e lo sto verificando continuamente. Ma elementi positivi ci sono e sono generazionali. La nostra generazione, quella dei trentenni, la mia, la tua non è nata né troppo presto né troppo tardi e il guaio è che il potere non viene affidato a gente, come noi, a meno che questi non accusino già segni di sclerotizzazione. Ho visto direttori di trenta, massimo trentacinque anni che portano con loro stessi le nostre comuni problematiche.

— Largo ai trentenni allora?

— Sì, stando attenti, continuamente, a non farsi trasformare.

Luciana Libero

E' stato fatto un corso di educazione musicale

Nel bilancio estremamente positivo di questo primo mese di «Estate a Napoli '80», va inserito senz'altro l'ampio spazio dedicato specificamente ai problemi dell'educazione e della cultura musicale. Non più infatti solo concerti o manifestazioni d'ascolto di massa, legate alle esibizioni dei «bigs» di cassetta (che pure è giusto continuino ad esserci), ma finalmente un seminario programmato in grado di ridurre sempre più le distanze tra il grosso pubblico e le informazioni didattiche necessarie.

Ci ha pensato la «Scuola popolare di musica di Montesanto», ancora una volta protagonista a Napoli di iniziative del genere, che in collaborazione con i programmatori culturali del Comune, ha organizzato in 15 giorni due laboratori di notizie ascolto e composizione musicale.

Dal 16 al 31 luglio si è vista infatti la partecipazione di un pubblico numeroso e particolarmente attento a tutte le informazioni discusse insieme all'interno degli incontri della «Sala Principe di Napoli». Il primo, laboratorio conclusosi il 22 luglio è stato curato da Pasquale Sciaiò in collaborazione con Aldo Stallo, e come dice la stessa intestazione del seminario («ascoltare, dire e fare»), ci si è occupati in particolare della creazione di un'ipotesi convenzionale di nuova scrittura musicale.

Nella seconda parte, curata invece da Antonio de Santis, il tiro dell'indagine si è spostato sui problemi inerenti la «musica, il linguaggio e la comunicazione». Ospite di questo laboratorio è stato Pietro Grossi, noto esperto di musica elettronica, autore fra l'altro di una ricerca attenta ed accurata sulle possibilità d'impiego del computer in musica.

Ed il suo intervento si è soffermato particolarmente su di una sorta di cronistoria della sperimentazione in Italia e sui criteri tecnici con cui procede la programmazione musicale nei computers. Non è mancato ovviamente l'ascolto, un ascolto dedicato ad esecuzioni computerizzate nientemeno che di Bach. Sembra di sentire un organo o al massimo una di quelle tastiere elettroniche, sul tipo del polimoog, che recentemente hanno vissuto un momento di così larga diffusione ed impiego.

Interessante infine la discussione conclusiva, avviata dallo stesso De Santis, sul senso della ricerca delle avanguardie oggi. Il suo atteggiamento è risultato particolarmente critico, De Santis infatti non ha esitato a definire «la barbarie del nuovo sperimentalismo», il tentativo formulato da alcune tendenze contemporanee. «Il '900 ha segnato di certo un'inversione di criteri rispetto al passato, nasce infatti per la prima volta una musica che è frutto della teoria e non l'inverso. Questa originalità ha procurato tantissima elaborazione di alto livello, ma è spesso risultata un alibi per vere e proprie truffe ideologiche non sempre smascherate».

Analisi quindi approfondite e stimolanti che hanno indicato un percorso, una direzione da seguire anche in futuro. E l'augurio, è proprio questo, quello di poter andare avanti in questa ulteriore analisi di tendenze, in modo da poter garantire a Napoli un impegno costante nel settore, un impegno che durante il resto dell'anno è comunque salvaguardato dall'attività costante ed attenta dei vari musicisti della «Scuola» di Montesanto.

s. d. s.